



LA SFIDA Il ministro Gianfranco Rotondi: «La manovra è migliorabile soprattutto per ciò che concerne la tutela delle famiglie»

La stangata della libertà

Provocazione

I comuni piangono poi buttano i soldi per i fuochi d'artificio

■■■ **MATTEO MION**

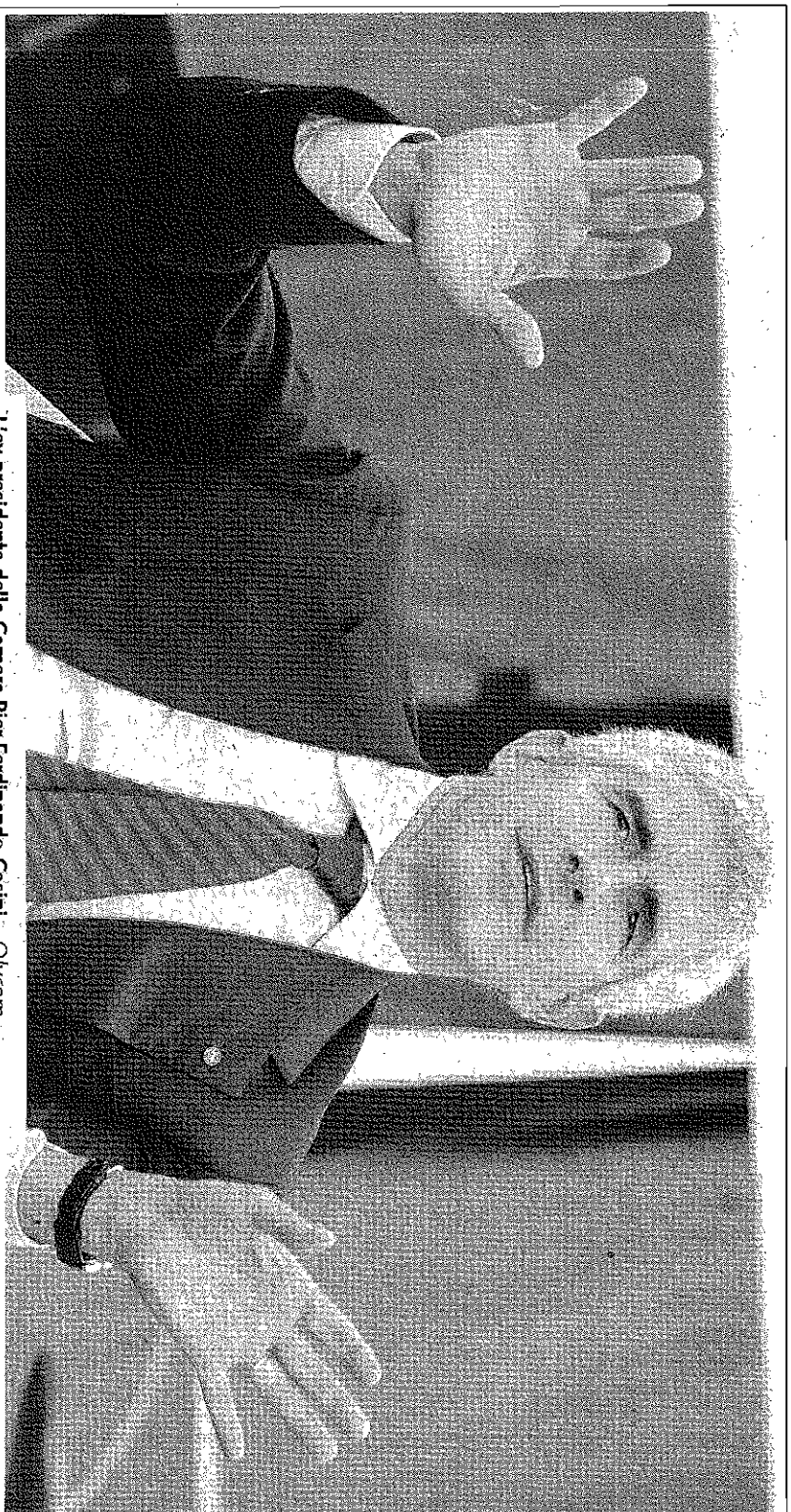
■ Ho sempre diffidato della sinistra non solo perché Bindi, Luxuria e Vendola sono troppo per un impenitente maschilista come me, ma soprattutto per l'uso indiscriminato e fraudolento del termine solidarietà. Infatti con tale lasciapassare gli esecutivi cattocomunisti hanno lasciato il paese, sostituendo il merito con la solidarietà in adempimento di quel poco condivisibile precetto evangelico per cui gli ultimi saranno i primi. Così quando l'altro giorno ho letto "contributo di solidarietà", ho subito sentito odore di bruciato, tramutato in incendio doloso delle mie tasche quando ho fatto il conto della sera. Eccolo. Ho pagato un'aliquota del 40%, 14% di contributi alla Cassa di competenza, 10% di costi ineducibili, ora mi toccherebbe un altro 10% in nome di chissà quale supposta solidarietà. Al 26% che residua tolgo mio, prole e compagna e al sottoscritto rimane sino un 5% del proprio sudore. Quasi quasi posso il verbo buddhista che giganteggia sul monumento posto all'ingresso del lungomare di San Benedetto del Tronto: "Lavorare, lavorare, lavorare preferisco il rumore del mare".

IL RUMORE DEL MARE

Ovviamente l'imponente scritta non sarà certo costata due lire al comune sambenedettese al pari dell'immane spreco di denari pubblici in fuochi d'artificio agostini da parte dei comuni della costa adriatica. Costo medio tra i 20 e i 30.000 euro e anche il paesello di 50 anime spara i suoi petardi in cielo alla faccia della crisi e di Tremonti. Una mano accende micce, spreca e scialacqua, l'altra protesta con il governo, perché costretta a tagliare i servizi, ma non le feste danzanti. Meglio sarebbe che i sindaci, invece di gettare denaro pubblico in sagre e giochi pirotecnici, ragionassero da persone serie e risparmiassero denari per scuole e assistenza agli anziani. Ma si sa: preferiscono il rumore del mare... E se il governo, invece di prendersela ancora con il reddito di chi lavora, iniziasse a smembrare quest'Italia di comuni, comunelli, marce e marcerette? Quest'Italia che lavora (sifa per dire) mezza giornata e l'altra piange il morto e protesta, ma alla sera si ritrova a sparare petardi a spese del contribuente. Sindacucci, geometri e presidentini di province con facoltà di lottizzare e devastare il territorio con improbabili casupole per sgobbarci qualche tangentina di strafaro. Se questo è il federalismo vada alla malora insieme al Troia e alla Minneti, agli imboscati, ai parassiti e ai mancerattari di destra e di sinistra. L'Italia dei lavoratori in nero perché dal Po in giù si chiude un occhio, mentre dal Po in su si chiude bottega. È ora lo stato chiede il contributo di solidarietà a chi invece di preferire il rumore del mare, lavora, lavora, lavora?

MAI PIÙ SOLIDALI

L'Italia necessita di un'unica grande riforma liberale e capace di sprigionare le potenzialità insperate del paese: mandare a lavorare la migliaia di mantenuti della politica e della parapolitica. Dalla Camusso all'Inati, all'Inps, alle comunità montane, alle decine di enti, parente-fondazioni truffaldine che sorgono per spillare denari pubblici. Dagli inutili ministri senza portafoglio ai sindaci con il portafoglio pieno che sciacquano i nostri risparmi accontentati in generazioni di sudore. Caro Tremonti, si legge "La Casta" di Stella e Rizzo e gli di forbi. Io e migliaia di titolari di partite iva non siamo più solidali proprio con nessuno e tanto meno con l'Italia dei parassiti, delle sagre paesane e dei fuochi d'artificio a sfregio della crisi. Ghi le mani dai denari di chi lavora. È ora delle forbici con chi preferisce il rumore del mare...



L'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Olycom

Patto bipartisan tra cattolici: quoziente familiare subito

I politici di Pdl, Pd e Udc rispondono all'appello dei vescovi. Il sottosegretario Giovanardi attacca: «Bisogna dare un segnale, la supertassa deve essere rimodulata»

■■■ **CATERINA MANIACI**
ROMA

■ Da giorni lo dichiarano, lo chiedono con insistenza: bisogna aiutare le famiglie, specie quelle con molti figli, che sono schiacciate dal contributo di solidarietà. Bisogna subito pensare al quoziente familiare e questo è il momento giusto per applicarlo. I vescovi lanciano l'appello che viene raccolto e rilanciato da Udc e dai parlamentari cattolici di entrambi gli schieramenti. Un simile intervento è stato preso in considerazione anche dal Cavaliere. Si delinea così un patto trasversale nel nome del soccorso alla famiglia, da inscrivere nel corpus della manovra. In un'intervista ad Avvenire, il quo-

tidiano della Cei, Carlo Giovanardi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, scandisce: «Il contributo di solidarietà varimodulato. Perché le famiglie numerose non possono e non devono pagare». Giovanardi poltrona insistito sulla necessità che bisogna dare subito «un segnale» in tal senso, e la discussione sulla manovra è l'occasione irrinunciabile per darlo. Sempre su Avvenire il centrista Luca Volonté e il pd Giorgio Merlo intervengono sulla ma-

Risponde il ministro per l'Attuazione del Programma di Governo, Gianfranco Rotondi: «La manovra è migliorabile soprattutto per ciò che concerne il capitolo della tutela delle famiglie». Del resto, sottolinea il ministro,

«il quoziente familiare fa parte del programma di governo sottoscritto con gli elettori e non può essere più eluso e non è più rinviabile. Su questo terreno, fra l'altro, c'è convergenza con parte dell'opposizione». La parlamentare del Pdl Nunzia De Girolamo sostiene che proprio dalla proposta del quoziente familiare «potrebbe partire una riflessione che coinvolga valori e mis-

sion di Pdl e Udc, entrambe forze che a livello europeo hanno aderito al Ppe». E proprio sul terreno della manovra si potrebbe costituire una concreta «intesa» tra Pdl e Terzo Polo, come indica Adolfo Urso, appena uscito dal Fil. Un'intesa «su alcuni emendamenti significativi». Tra di essi, appunto, insiste Urso, c'è proprio il quoziente familiare.



Una famiglia numerosa del secolo scorso

Lettera a Berlusconi
Dovrò pagare ma mantengo cinque figli
Il contributo di solidarietà serve a me

■■■ **NICHOLAS FARRELL**

■ Caro Silvio il Magnifico, mi dispiace ma questa volta sono veramente incazzato con te perché guadagno più di 90mila euro lordi all'anno e ho quattro figli con un quinto in arrivo (ottobre) e una moglie che non lavora e già faccio una fatica enorme ad arrivare alla fine del mese e non mi sento ricco. Anzi. Mi sento molto povero. Tu hai idea, ad esempio, di quanto spendo al Conad (supermercatto dei rossi romagnoli) ogni mese per sfamare i miei figli? Te lo dico: mille euro. In tutti questi anni, al Partito Arquebuse, quel covo di comunisti "ex post sem-pre e riatti" nel centro storico di Forlì dove tengo il mio quartiere generale, camuffato da Che Guevara, ti ho difeso. A spada tratta. Ti hanno dato in puro stile sinistroide del mafioso e del corrotto e dell'evan-re del dittatore e del putaniere. Ed io sono sempre stato lì, circondato dal nemico, a difenderti. Per un motivo semplice: hai del carisma e avevi un bel sogno, cioè: trasformare l'Italia in un Paese normale.

Poi che fai? Colpisci proprio me, uno dei tuoi più appassionati sostenitori, con la cosiddetta imposta di solidarietà. Ma perché? Così pochi pochi soldi in più allo Stato.

L'unica cosa da fare, e da imprenditore lo sai benissimo, è tagliare drammaticamente le spese e gli sprechi pubblici. E tagliare le tasse, non aumentarle. Ma cosa ti frulla per il cervello? Gli italiani sono già il popolo più tassato nel mondo civile. Secondo una tabella pubblicata su questo giornale lunedì scorso quelli che prendono fra i 75mila e i 90mila euro lordi all'anno devono dare all'fisco il 43% dello stipendio, quelli che prendono i 90mila in più il 48%, e quelli che prendono più dei 150mila il 53%. E pure i poveri vengono strozzati.

Non ho un mutuo perché abito nella casa di famiglia di mia moglie. Ma soffro lo stesso. Non riesco a capire come un operaio pagato 1.200 euro puliti al mese arriva alla fine del mese. Ieri, ad esempio, la mia banca mi ha chiamato. C'era un problema. Dovevo pagare la Cartasi e la rate della Landrover. Po-

tevano pagare la Cartasi (1.500 euro) ma non la macchina (4.500 euro). Non c'erano fondi sufficienti. Questa, caro Silvio, è la misera realtà di uno che intasca 90 mila all'anno. Sulla Cartasi c'erano 300 euro pagati al dentista per mettere a posto due denti della mia figlia di sette anni Caterina, 500 euro pagati per un letto a castello a tre posti, e 700 euro di spese al Conad. Aggiungo un'altra cosa. Fa un caldo cane ma sto ancora a cercarlo di pagare a rate le bollette del gas dell'inverno scorso (500 euro al mese). Non vado in ferie. Non mangio fuori. Non compro vestiti. Non ho hobby. Lavoro e basta. Sì, ok, fumo bevo vino, perché un po' di benzina ci vuole. Que-

sta, caro Silvio, è la mia vita. E non è facile. Ti chiedo: come mai non fai niente per la gente che ha famiglia? Come mai non mi dai una mano fiscale per far crescere i miei quattro figli (e il quinto in arrivo)? Come mai non mi pagole le stesse tasse che paga uno scapolo? Mussolini premiava le coppie feconde. Mica scemo. Si rendeva conto di una verità importante. Cioè: un Paese che non fa figli è fottuto.